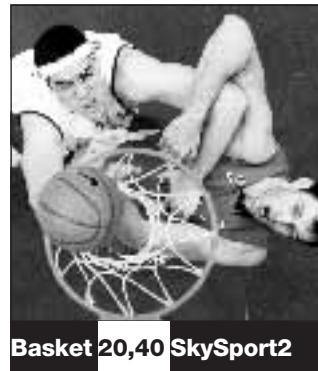


# Rigori

Grazie alle parate decisive del portiere Frey la Fiorentina elimina l'Everton e guadagna i quarti di finale di Coppa Uefa. Il 2-0 di Firenze è ribaltato dai gol di Johnson (16') e Arteta (66'). Dopo il nulla di fatto dei tempi supplementari si va ai rigori. Viola a segno con Pazzini, Montolivo, Osvaldo e Santana



Sci 9,30 Rai2



Basket 20,40 SkySport2

## IN TV

■ **9,00 SkySport2**  
Basket, Roma-Barcellona  
■ **9,30 Rai2**  
Sci, Super G uomini  
■ **10,30 SkySport3**  
Volley, Piacenza-Atene  
■ **11,15 Eurosport**  
Biathlon  
■ **12,30 SkySport3**  
Basket, Siena-F.Bologna  
■ **13,00 Italia1**  
Studio Sport  
■ **13,30 Eurosport2**  
Snowboard

■ **15,15 Rai3**  
Ciclismo, Tirreno-Adriatico  
■ **15,30 Eurosport**  
Ciclismo, Parigi-Nizza  
■ **15,30 SkySport3**  
Calcio, Real M.-Roma  
■ **17,15 Eurosport**  
Salto con gli sci  
■ **20,00 SkySport3**  
Volley, Friedrich.-Treviso  
■ **20,40 SkySport2**  
Basket, Panathl.-Siena  
■ **21,00 SkySport1**  
I signori del gol

## Moratti ordina il ripensamento «Mancini vuole restare»

Il presidente «arrabbiato» incontra il tecnico: «Mi ha detto che vuole vincere la Champions con l'Inter». Le bizze di «Mancio», botte coi medici, liti coi giocatori. E le promesse di Eriksson

di Cosimo Cito

**VILLAREAL** più Valencia più Liverpool. Se due indizi fanno una prova, tre sono quasi una condanna. E Roberto Mancini si è tirato fuori, dall'Inter, con quattro anni di anticipo sulla scadenza del contratto, e dal calcio italiano. Moratti l'ha riportato dentro,

come fanno i padri con i bambini bizzosi, che non rincasano mai. «Ci siamo visti, mi ha detto che vuol restare anche l'anno prossimo». Vero, verosimile o falso poco cambia. Il patron ha anticipato di mezza giornata l'incontro, tanta era la seccatura per il guaio combinato dalla sua creatura. «Se vuoi andartene fallo subito, altrimenti cambia "parole", c'è una stagione da salvare» deve aver detto a Mancini. La stagione che resta è un campionato da vincere per non diventare ridicoli e una Coppa Italia da giocarsi con Lazio prima e probabilmente Roma poi.

Così, dopo una serata surreale, il giorno dopo è una fiction dal copione scontata, recitata alla meglio: «La prossima stagione vuole vincere la Champions», fa dire a Mancini il suo presidente. Già, la prossima volta. Ma da domani (anzi, da martedì) il partito degli anti-Mancini vende tessere a prezzi stracciati: il calcio italiano non ha mai amato Mancini, il giocatore, troppo snob, e l'allenatore, inadeguato o fortunato, senza gioco o senza meriti, nonostante i due scudetti e mezzo.

Mancini si è perso ancora una volta davanti allo specchio. Si credeva troppo bravo da giocatore. Era un genio, ma in Nazionale non ha mai inciso. Grandissimo nella Sampdoria, in una piazza esigente ma discreta cui ha dato uno scudetto e 132 gol, dividendo però la gloria con Vialli. In Nazionale mol-

te scene mute, sempre incapace di reggere il confronto con Roby Baggio. Nel '94 giocò malissimo l'ultima amichevole con la Germania prima dei Mondiali e Sacchi gli preferì l'umiltà di Zola e Signori. E il suo addio alla Samp per la Lazio fu pessimo, annunciato con abbondante e volgare anticipo.

In panchina ci passò in barba ai regolamenti, nell'ultima Fiorentina di Cecchi Gori. In quella stagione aveva già allenato, da secondo di Eriksson, la Lazio. Si aprì un solo

mai colmato con i colleghi che osteggiarono quell'eccezione al regolamento. Lo volle la Lazio del dopo Cragnotti. Baraldi chiese a tutti i giocatori di ridursi lo stipendio. Mancini non scese di un euro. L'eccezione, ancora. E poi la chiamata di Moratti, che aveva già fatto di tutto per portarlo all'Inter da giocatore. Quattro stagioni costellate di vittorie, ma anche di scontri con i giocatori (ultime le cornate con Vieira, che però sembra il cugino di quello che giocava nella Juve, e Ibrahimovic), vedute diverse su mercato (voleva Cassano quest'estate) e rapporti conflittuali con uomini dello staff come il dottor Combi, con cui venne due domeniche fa alle mani negli spogliatoi del San Paolo, e Branca. Mancini che non ama le critiche, che non concede sorrisi e non chiede di essere amato. Lui si ama, ed è già abbastanza.

E adesso? Lo scudetto è vicino, ma non già vinto come Mancini militava dopo lo scontro diretto con i giallorossi. Sei punti a undici giornate dalla fine sono meno del necessario per campare di rendita. Per farli bastare, meglio stare insieme, far finta di stare bene, che viaggiare coi traghetti (Zenga, Mihajlovic) di fine stagione. Ma i traghetti precedenti, Lucescu, Castellini, Hodgson, Zaccheroni, Marini e Suarez sono tutti colati a picco, con stagioni andate in malora. Le parole rimediate ieri sera non sembrano pesare sull'anno prossimo: c'è Mourinho, graditissimo a Moratti. E Mancini guarda proprio oltremarica. Eriksson lo vorrebbe al Manchester City. Magari in Premier League il suo calcio, con poca organizzazione e molta sostanza, avrà più estimatori. In Italia ne aveva pochini, pochini davvero.

**L'INTERVISTA** Il giornalista e tifoso «sconfortato»: «Campioni a farci del male»

## Gad Lerner: «Ma la sua permanenza in panchina non è più fondamentale»

■ «Farci del male è nella nostra natura: solo l'Inter poteva creare un caso così clamoroso poche ore dopo il centenario». Gad Lerner, tifoso interista doc, prova a vedere nel caos dopo la gara in Champions. L'ennesima dimostrazione dell'incapacità dell'Inter di essere «normale». E la vocazione al masochismo.

**Lerner, come ha preso le dichiarazioni di Mancini?**  
«Ho subito pensato che eravamo piombati in una catastrofe fantozziana, purtroppo tipica dell'Inter. Avevamo appena celebrato il centenario, e in pochi minuti siamo riusciti a metterci in una situazione incredibile, che pare quasi costruita appositamente. D'altronde, l'autoleisionismo è nel dna dell'Inter.»



**Ai nerazzurri piace farsi del male?**

«Diciamo che la nostra storia è fatta di continui alti e bassi. Non sappiamo

stare tranquilli e goderci le vittorie: amiamo complicarci la vita. L'abbiamo fatto anche contro il Liverpool, sbagliando gol clamorosi».

**Poi ha parlato Mancini: che ne pensa?**

«Non voglio giudicarlo, mi avvalgo della facoltà di non rispondere. Penso però che le sue dichiarazioni siano state la ciliegina sulla torta dopo una partita folle».

**Farebbe gestire a Mancini questo finale di**

**campionato?**

«A questo punto credo che la sua permanenza non sia così fondamentale. Per vincere il campionato bisognerà ritrovare coesione e concentrazione, altrimenti sarà dura».

**La Roma le fa paura?**

«Certo, è una squadra che sta benissimo: ma sono anche convinto che il primo posto si possa ancora difendere».

**Molti se la sono presa anche con il pubblico, che martedì sera ha fischiato i giocatori sostituiti.**

«Fischiare è un diritto del pubblico, e non glielo si può negare. Piuttosto, va sottolineata la civiltà con cui la curva ha reagito alla sconfitta. Almeno questo ci va riconosciuto...».

Luca De Carolis



Roberto Mancini saluta a fine partita Foto Jonathan Moscrop/LaPresse

## IL CORSIVO

### Franco, Ordine!

Francisco I e Francisco II. Non due cantanti col vezzo di scrivere l'amo sulla sabbia, ma le distinte anime di una sola persona all'affannoso inseguimento di se stessa. È questa la tragica sorte di Franco Ordine, inviato del Giornale triturato dall'iperrealità: il quale l'obbliga a imitare l'immagine di se stesso quale starletto televisivo confratelli del circo dei media. L'abbiamo visto all'opera a Empoli, a telecamere spente, seduto due file sotto di noi in tribuna stampa. Coppola da pastore sardo, due paia d'occhiali inforcati (uno per Franco I, l'altro per Franco II), e quella verve da cabaret televisivo che sempre più lo fa assomigliare a un suo falso-ma televisivamente vero-conterraneo e omonimo: Fréngo e stop. Personaggio a tutti i costi, e forse suo malgrado. La sua inclinazione alla battuta diventa coazione, e attorno a lui la cricca d'inviati al seguito del Milan ride quasi da contratto, con l'effetto delle risate pre-registrate di una sit-com. E lui va in solluchero, producendo versi da giungla. «Guardalo! Guardalo! AH! AH!» (30' minuto); «Gua!... gua!... guarda GouirUUUFF!» (41'). E che humour: «Favalli ha prenotato il vagone letto» (36', e tutti ridono); «Chiamate un dottore» (42', e tutti ridono); «Nell'oroscopo di Oddo c'era scritto: Evitate gite in Toscana» (69', e ridono ormai come si fa col nonno per compiacerlo). Qualcuno lo stimola e l'effetto è quello della voce fuori campo cui il caratterista risponde. «Franco, che voto dai a Oddo?»; «Quarantiquattro» (e la risata pre-registrata stenta a partire). Altre volte è lui a scatenare la pantomima, come al 79', quando si rivolge a un inviato della Gazzetta: «Schianchi, la sai l'ultima di Gilardino?»; «Qualè?»; «Lo vogliono portare a S. Giovanni Rotondo»; «E perché?»; «Lo mettono al posto della salma di padre Pio». Risate, mentre qualcuno gli offre di raccogliere e pubblicare le sue battute. «Se me le raccogli, te le do», dicono in coro Franco I e Franco II, coniugando il verbo «raccolgere». Noi ci limitiamo a un'esortazione: Franco, Ordine!

## LA CORSA Il tre volte campione del mondo s'impone a Civitavecchia. Una bella corsa piena di campioni. Ma il ciclismo è nel caos per il braccio di ferro fra i francesi e l'Uci Oscar Freire brucia Petacchi, quant'è nobile la prima volata della Tirreno Adriatico



Oscar Freire Foto Ansa

di Laura Guerra

Dal Tirreno all'Adriatico è e sarà come un assaggio di Giro d'Italia. Ieri infatti, allo sprint della prima tappa snodata su vari circuiti di Civitavecchia, si sono prestanti i migliori velocisti del momento ma il 3 volte campione del mondo Oscar Freire è stato il più lesto ai danni di Petacchi e Rojas. A nulla è valsa la fuga fucina di Ignatiev e Krivtsov durata oltre 100 km: i velocisti avevano fame di traguardo. «Ho rischiato e ho vinto - ha detto Freire - sono alla Tirreno per preparare la Sanremo e conoscere la condizione dei miei avversari».

La corsa che festeggia 43 anni di successi firmati da moltissimi bei nomi del ciclismo di ieri e di oggi come il primissimo Zandegu nel 1966 passando per Bitossi, le sei volte consecutive di De Vlaeminck e poi ancora Saronni, Moser, Fondriest fino al Kloden dell'ultima edizione, si è aperta nel migliore dei modi con il successo di un grande campione e si preannuncia come una manifestazione che forse riuscirà a dare un po' di lucido su un momento davvero cupo per il movimento ciclistico internazionale. Ciò che si sta vivendo alla Parigi-Nizza, tra bracci di ferro tra gli organizzatori e l'Uci (nonché

tra le stesse squadre e gli altri due soggetti) non fa di certo bene al ciclismo che ora come non mai ha bisogno di voltare pagina e vedere un po' di luce. La situazione è caotica: la classifica Parigi - Nizza "declassata" a gara nazionale, le squadre straniere comunque in corsa e l'Uci che per questo minaccia ritiro della wild card per i team esteri e pesanti sanzioni agli stessi corridori che, in fin dei conti, fanno ciò che i capi ordinano. Tra ragioni e torti, però, è sempre il ciclismo il vero sconfitto. «Noi corriamo e diamo spettacolo ma non abbiamo forza perché il ciclismo torni come una

volta - è il commento di Freire - speriamo che tutti i vertici si accordino affinché possa tornare il bel ciclismo perché intanto è lui che ci rimette». Chi invece ieri mattina era veramente soddisfatto ed ha promesso di farsi vedere nelle prossime tappe è Danilo Di Luca che dopo il colloquio con Angelo Zomegnan, direttore ciclismo di Rcs sport, ha riappuntato il numero sulla schiena prendendo il via alla Tirreno - Adriatico dopo il periodo di deferimento per i valori alterati relativi alla tappa dello Zoncolan al Giro d'Italia, il caso "Oil for drug" e i suoi rapporti col medico Santucci. «Ho approfondito il caso e nulla pre-

clude la partecipazione del corridore alle prove di Rcs» ha spiegato Zomegnan «c'è un deferimento ma non c'è ancora un giudizio di primo grado. Sostengo la tesi che fino all'ultimo grado di giudizio debba prevalere la presunzione d'innocenza». Baciati dal sole che ieri splendeva su Civitavecchia, quasi a presagire una gara luccicante sotto tanti punti di vista, la Tirreno - Adriatico ha sfoggiato i suoi corridori, generosa di nomi altisonanti che sicuramente faranno squillare le trombe su tutti i tipi di tracciati proposti. Con il numero 1 ecco Paolo Bettini che anche se un po' acciaccato dagli ultimi capitomboli ha volu-

to far sfavillare la sua maglia iridata nell'italiano "coast to coast". Con lui anche gli altri campioni del mondo Boonen, Astarloa, Freire e Cancellara, iridato a cronometro e recentissimo vincitore dell'Eroica. E poi ancora: Visconti, Tonli, Gasparotto, Gutierrez, Sella, Alessandro Bertolini, Hondo, Nardello, Wegmann, Hincapie, Ballan, Napolitano, Bruseghin, Pozzato, Pellizzotti, Savoldelli, Riccò, Mc Ewen, Zabriske, Andy Schleck, O'Grady, Zabel. Oggi, la Civitavecchia - Gubbio (203 km) 2° delle 7 frazioni che porteranno alla conclusione di martedì a San Benedetto del Tronto.